

LETTERATURA MERIDIONALE.
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicoli

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato
Università del Salento
Piazza Tancredi
Lecce**

PROGRAMMA

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

17 maggio, ore 14:30

SALUTI

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici
Mario Marti
Vitalio Masiello
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

TAVOLE ROTONDE

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

coordina: Patrizia Guida (Università del Salento)

partecipano:

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

18 maggio, ore 8:30

UMANESIMO

coordina: Domenico Defilippis (Università di Foggia)

partecipano:

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

RINASCIMENTO E BAROCCO

coordina: Grazia Distaso (Università di Bari)

partecipano:

Raffaele Girardi (Università di Bari)
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)
Andrea Battistini (Università di Bologna)
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)
Pietro Sisto (Università di Bari)
Marco Leone (Università del Salento)

18 maggio, ore 14:30

SETTECENTO

coordina: Giovanna Scianatico (Università di Bari)

partecipano:

Emilio Filieri (Università di Bari)
Francesco Minervini (Università di Bari)
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)
Matteo Palumbo (Università di Napoli)
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

OTTOCENTO

coordina: Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

partecipano:

Emma Giammattei (Università di Napoli)
Gino Tellini (Università di Firenze)
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)
Raffaele Giglio (Università di Napoli)
Nicola Merola (LUMSA Roma)
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

19 maggio, ore 8:30

SALUTI

Angelo Pupino (Presidente MOD)

NOVECENTO

coordina: Antonio L. Giannone (Università del Salento)

partecipano:

Antonio Iermano (Università di Cassino)
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)
Aldo Morace (Università di Sassari)
Bruno Brunetti (Università di Bari)
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)
Beatrice Stasi (Università del Salento)
Franco Vitelli (Università di Bari)

DIBATTITO CONCLUSIVO

coordina: Pasquale Guaragnella

Comitato scientifico

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

Con il contributo e il patrocinio di

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella
(Segretario nazionale ADI)

SETTECENTO

Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione

di *Emilio Filieri*

La fioritura di studi sul XVIII secolo ha restituito negli ultimi decenni una prospettiva più articolata dell'attività letteraria in Italia, con particolare riguardo al Mezzogiorno degli intellettuali e dei letterati riformatori, senza trascurare l'accademismo encomiastico e i corifei d'*Ancient Régime*. Per molti versi, accanto alle pregevoli antologie e ai consolidati repertori, occorre riconoscere che nella volontà di indagare opere e autori del Settecento la scrittura critico-letteraria a lungo ha riecheggiato spunti desanctisiani di hegeliano *imprinting*, verso un 'secolo della ragione' dialetticamente avvertito nella reazione arcadica antibarocca come 'ripresa morale', rispetto alla 'crisi' del Seicento. Come lucidamente ricordava Amedeo Quondam negli Atti idruntini del 3° Congresso Adi¹, nella cultura italiana a lungo i letterati furono considerati cortigiani ossessionati dalla forma e per di più «cinici portatori» di servo encomio: per consistenza di impegno e forza di contenuti, sul piano storico-critico in fondo l'*uomo nuovo* a lungo fu identificato non certo in Metastasio, gravato dalla «genuflessioncella d'uso» all'Imperatrice, ma nel Parini con gli scrittori del «Caffè». A fronte di un Barocco letterario, favola fiorita e triste della decadenza nel segno del dominio straniero, per via d'opposizione, allo sguardo critico ideologicamente impegnato il Settecento sembrava finalmente insorgere con un soprassalto razionalista e civile, poi enciclopedista e riformatore. Sul versante storiografico, per l'area meridionale, come momento di apertura a nuove prospettive di ricerca un termine *a quo* è individuabile nelle edizioni ricciardiane², poi nei lavori einaudiani di Franco Venturi, sin dal volume *Settecento riformatore* del 1969. Del resto tra le presenze dell'antica Terra d'Otranto, estesa a comprendere Leuca e Brindisi, Lecce e Taranto con Manduria, sino alle propaggini di Ostuni, Venturi segnalò il gruppo gallipolino, con il 'capitalista' riformatore marchese Giuseppe Palmieri (1721-1793), dapprima militare in carriera e proprietario

¹ A. Quondam, *L'identità (rin)negata, l'identità vicaria. L'Italia e gli italiani nel paradigma culturale dell'età moderna*, in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, Atti del 3° Congresso nazionale Adi (Lecce-Otranto, 20-22 settembre 1999), t. I, a cura di Gino Rizzo, Congedo, Galatina 2001, pp. 128-129.

² Si veda F. Venturi, *Illuministi italiani. Riformatori napoletani*, t. V, Ricciardi, Milano-Napoli 1962, *passim*.

illuminato, poi amministratore delle Dogane di Terra d'Otranto, infine a Napoli Direttore generale delle finanze del Regno nei suoi ultimi tre anni di vita, con «un programma neomercantilistico per lo sviluppo dell'industria nazionale»³. Ma a divergere rispetto al ricordato *imprinting* hegeliano, spesso coniugato con persistente 'unitarismo discendente', dalla seconda metà del Novecento è emersa con forza una prospettiva critica policentrica, per territori liberati dalla loro presunta 'perifericità'. Appare ancor oggi imprescindibile il riferimento al decisivo contributo di Carlo Dionisotti⁴, nella revisione critica del processo letterario nazionale, a 'centro multiplo': nella specificità italiana, l'approccio geografico policentrico appare tuttora fondamentale per studiare i fenomeni della nostra tradizione letteraria.

Se la nozione di 'perifericità' sembrava resistere come un pregiudizio, tuttavia nel caso della Puglia l'attenzione nei confronti del Settecento è progressivamente maturata con ravvivato interesse scientifico e ampia attenzione accademica già in correlazione con la tradizione teatrale napoletana⁵, senza negarsi apporti e relazioni con differenti culture⁶: attraverso tali studi si è innalzato lo scandaglio critico di intensi rapporti culturali, di scrittori, poeti e intellettuali figli del Settecento, dalle Terre di Bari e d'Otranto all'insegna della civiltà, tra Napoli e centri continentali, per dipanare un nuovo filo conduttore, nella storia 'della' e 'con' la nazione.

Tale feconda interrelazione nel 1978 trovò ricchezza di spunti e di riflessioni con *Settecento inedito fra Salento e Napoli*⁷ di Gino Rizzo, volume criticamente denso su entusiasmi e delusioni, slanci e ripiegamenti dei riformatori nella seconda metà del secolo. In quel volume spiccavano le corrispondenze dell'abate Giacinto d'Elia (1750-1826) con il concittadino avvocato Francesco

³ J. Woolf Stuart, *Le riforme e l'autorità: Illuminismo e dispotismo (1750-1790)*, in *Dal primo Settecento all'Unità. Storia d'Italia Einaudi*, CDE, Milano 1996, p. 131.

⁴ C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967; come ben noto, la relazione eponima del volume fu letta a Londra nel novembre '49.

⁵ *Partenope in scena. Studi sul teatro meridionale tra Seicento e Ottocento*, presentazione di Francesco Tateo, prefazione e cura di Grazia Distaso, Cacucci, Bari 2007, pp. 10-11.

⁶ M. Ariani, *Lineamenti di una teoria illuministica del teatro tragico*, in *Il teatro italiano nel Settecento*, a cura di Gerardo Guccini, Il Mulino, Bologna 1988, *passim*. Significativi in tal senso anche i contributi sull'*incipit* di differenti lavori teatrali del Settecento, in particolare di Paola Trivero (*SCIPIONE MAFFEI, Merope*, pp. 139-144), Elena Sala di Felice (*PIETRO METASTASIO, Didone abbandonata*, pp. 145-151) e Giuseppe Antonio Camerino (*VITTORIO ALFIERI, Saul*, pp. 175-181), in *L'incipit e la tradizione letteraria italiana. Seicento e Settecento*, a cura di Pasquale Guaragnella, Rossella Abbaticchio e Gianluigi De Marinis Gallo, PensaMultimedia, II, Lecce 2010.

⁷ G. Rizzo, *Settecento inedito fra Salento e Napoli*, Longo, Ravenna 1978, specialmente pp. 107 e segg.

Antonio Astore (1742-1799) residente a Napoli, città nella quale si era trasferito non ancora ventenne dalla natia Casarano⁸ e autore della *Filosofia dell'eloquenza o sia l'eloquenza della ragione*, pubblicata presso Orsini nel 1783, opera composta su dorsali e richiami vichiani, nel quadro della cultura filosofica europea, con riferimenti a Condillac, a Montesquieu, Buffon, De Mably, in concreta lezione delle cose su ardore di idee libertarie⁹. Emergevano anche le corrispondenze con lo storico dei teatri Pietro Napoli Signorelli e cenni significativi sul gruppo di Gallipoli e su Giovanni Presta, agronomo riformatore e riferimento salentino per l'Accademia fiorentina dei Georgofili¹⁰, sostenuta in particolare dal Granduca (1765-1790) Pietro Leopoldo, poi Imperatore. Spiccava pure la figura di Giacinto Toma (Maglie 1757-1850), dalla cui corrispondenza Rizzo coglieva un nuovo *modus vivendi*, per la fervida amicizia del letterato di Maglie nei confronti di Francesco Zacchioli (Castelguelfo 1750-Bologna 1826), noto critico delle tragedie alfieriane. Dal cenacolo letterario napoletano tra Mergellina e Posillipo nasceva l'amicizia salentino-bolognese tra i due letterati, su condivisi valori poetici, in comunanza di intrighi amorosi con le rispettive donne, nonostante le successive divergenze politiche (Toma borbonico, Zacchioli repubblicano segretario della Cispadana). Rimaneva significativa, oltre la presunta 'fredda' *Raison* illuministica, l'effusione di affetti poetici in un antilluministico culto del cuore, dell'entusiasmo, della virtù nel rifiuto della finzione. Era l'insorgenza di nuovi riferimenti, di aristocratici valori emotivo-spirituale eretti sulle stagioni del cuore, difforni dal crinale razionalistico: la fertile metamorfica stagione salentina dei Lumi, tra relazioni, periodici e volumi in costante aggiornamento, si garantiva il piacere dei moti interiori e il fascino dei libri, per il senso dell'avventura della conoscenza.

In tale animato quadro, mi pare interessante notare la serie di contributi su quei «minori» significativi che spesso chiariscono e illuminano il percorso di ricezione degli autori più celebri e delle opere più importanti, per scelte ideologico-letterarie in grado di caratterizzare il dibattito

⁸ Si veda *Francesco Antonio Astore, l'intellettuale e il patriota*, Atti del Convegno di Studi (Casarano, 30 settembre-2 ottobre 1999), a cura di Gino Rizzo e Fabio d'Astore, Congedo Galatina 2001, in particolare G. Iaccarino, *La 'svolta' del '99*, pp. 217-226.

⁹ G. Pisanò, *Studi di Italianistica fra Salento e Italia secc. XV-XX*, EdiPan, Galatina 2012, pp. 74-75.

¹⁰ Fondata nel 1753, com'è noto fu tra i primi sodalizi pubblici per lo studio e la soluzione dei problemi agricoli, come la bonifica in Val di Chiana e Maremma, l'abolizione dei dazi e l'affermazione della libertà di commercio.

culturale in Italia, dall'affermazione arcadica, alla centralità contrastata dei Lumi sino al loro tramonto. Sui motivi ispiratori di tali studi, nell'inveramento della prospettiva dionisottiana, occorre segnalare il magistero e l'intera attività critico-filologica di Mario Marti dalla regione alla nazione¹¹, tra '400 e '900.

I leccesi Ignazio Falconieri (1755-1799) e Francesco Bernardino Cicala (1765-1815) furono «minori» rispetto a Metastasio e Alfieri¹², in quanto il «minore» accetta e prolunga la tematica del proprio modello, ma non la rinnova dal profondo, non la contrassegna con svolte decisive né con superiori sintesi. Tuttavia la cultura individuale, le loro esperienze e la differente personalità di letterati 'civili' meritavano di essere analizzate, come già avvenuto altrove. Preme solo segnalare il crocevia storico-letterario rappresentato dai due salentini nella costruzione drammaturgica dei rispettivi lavori, tra il 1788 delle *Donne Troiane* di Falconieri¹³ e gli anni 1789-98 degli *Arsacidi* e di *Ermione*, sino all'*Eretteo* (1814) del barone Cicala, dalla metamorfosi dei Lumi alla Rivoluzione del '99, da entrambi vissuta nella ricerca di una rigenerazione storica e civile.

Nel confronto continuo con i modelli della civiltà letteraria italiana e greco-latina, da parte di Falconieri sacerdote-professore a Napoli significativa appare la scelta di tradurre una tragedia di Seneca, *Le Donne Troiane*, onde coinvolgere «[...] gli orecchi de' Letterati avvezzi già alla sublimità e perfezione di un Mattei e di un Cesarotti»¹⁴. Durante la Rivoluzione napoletana, con Vincenzo Cuoco come segretario, Falconieri fu commissario del Dipartimento del Voltorno, fino all'epilogo esistenziale concluso con il capestro del 31 ottobre 1799; nondimeno la fortuna delle sue *Istituzioni* in «toscana favella» durò nel tempo, fino all'età del giovanissimo Francesco De Sanctis.

¹¹ M. Marti, *Dalla regione per la nazione*, Morano, Napoli 1987; e Id., *Il "minore" come crocevia di cultura*, in *Critica letteraria come filologia integrale*, Congedo, Galatina 1990, pp. 76 e segg.

¹² G. Rizzo, *Francesco Bernardino Cicala e le sue tragedie*, in *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità*, Laterza, Bari-Roma 1995, pp. 788-797; e si consenta di citare anche E. Filieri, *Letteratura e scienza tra Salento e Napoli*, Congedo, Galatina 2002, pp. 77-91 e segg. Per un quadro complessivo si vedano *Illuministi e riformatori. T. e F. Briganti e altri minori*, Milella, Lecce 1983, e *Illuministi e riformatori. Giuseppe Palmieri, Astore Milizia e altri minori*, Milella, Lecce 1984, entrambi a cura di Aldo Vallone.

¹³ Si veda anche E. Filieri, *Ignazio Falconieri e la traduzione delle Troiane di Seneca*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce-Castro, 15-18 giugno 2005), a cura di Giuseppe Coluccia e Beatrice Stasi, I, Congedo, Galatina 2006, pp. 11-24.

¹⁴ Ivi, p. 17.

Quando nel 1789 a Napoli il professore salentino pubblicò il volume *Istituzioni oratorie*¹⁵, poi riproposte nel 1791 con la Dedicatoria *Ai Giovani della sua scuola l'Autore* indicava tra gli autori latini esemplari per primo Seneca; tra gli europei, l'umanista francese Mureto era segnalato accanto al giurista tedesco Heinecke (1681-1741) e allo scienziato francese Buffon (1707-1788) e di ciascuno Falconieri allegava le esemplificazioni retoriche. Per la 'toscana favella' modello era Petrarca, con Tasso (più dell'Ariosto), poi Muratori e veramente a raggio molto ampio Metastasio. Pure nei lavori critico-letterari il professore mantenne il suo orientamento a favore del Metastasio, considerato «coscienza del moderno»: il modello metastasiano a suo giudizio offriva la garanzia poetico-culturale con lo stigma necessario della musicalità, ma nel confronto con la lingua viva dei "ben parlanti". Nel solco del teatro tragico in endecasillabi e settenari, la traduzione delle *Troiane* si inseriva sulla linea già adottata da M. Cesarotti e sostenuta dal Mattei¹⁶, anche con le traduzioni dei *Salmi* di Davide in versi metastasiani. Il professore salentino si schierava tra i fautori dell'allievo di Gravina¹⁷, quel Metastasio compianto Poeta Cesareo della virtù, nell'accettazione giustificatrice di clemenza/giustizia e buon governo/magnanimità: componenti musicali e decori reggevano il confronto con la maestà del latino, su premesse di civismo genovesiano in articolata tensione emulativa. Con marcata coscienza del coevo dibattito sul lavoro scenico-traduttorio Falconieri utilizzava la traduzione come operazione maieutica, didattico-formativa e pedagogico-illuministica: erano pensieri di grandezza in una lingua giovane e vitale, per dimostrare che «l'attuale dramma Italiano non è affatto differente da quel che un tempo ammirò l'antica Roma»¹⁸. Si intravedono in tale ottica tappe di un processo di ampliamento di gusto e di interessi, dal coinvolgimento del pubblico di Corte verso una nuova compagine sociale, in cooptazione di elementi emergenti dei ceti

¹⁵ *Istituzioni oratorie del sacerdote d. Ignazio Falconieri professore di eloquenza, e lingua greca in Napoli modellate sugli esemplari de' primi maestri di quest'arte composte ed arricchite di bellissimi esempj per uso della sua scuola privata*, Migliaccio, Napoli 1789, poi 1791; si cita dall'edizione 1815, p. V.

¹⁶ Si veda C. Leri, *Il maestro di salterio. Saverio Mattei e le Dissertazioni preliminari [...]*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto[...]*, cit., pp. 25-49.

¹⁷ G. V. Gravina, *Della tragedia*, in *Scritti critici e teorici*, a cura di Amedeo Quondam, Laterza, Bari 1973, p. 578.

¹⁸ I. Falconieri, *Le Donne Troiane. Tragedia di Lucio Anneo Seneca tradotta, ed adattata al gusto del moderno teatro dal sacerdote d. Ignazio Falconieri professor di eloquenza, e lingua greca in Napoli*, in *Saggio di poesie latine, italiane e greche*, Amato Cons., Napoli 1788, p. 86.

borghesi attraverso l'attività delle scuole private, per appropriarsi delle esigenze artistiche della classe dirigente, ma con nuovi intendimenti di assunzione di responsabilità¹⁹:

La forza e precisione delle espressioni, la grandezza e sublimità de' pensieri, che da per tutto campeggiano nell'originale, non sono cose che possano sì facilmente ritenersi in una traduzione [...] capace di quella maestà, alla quale sì facilmente s'innalza il latino linguaggio.

Ma il guanto della sfida era pienamente raccolto dal professore, per attualizzare il dramma teatrale italiano in tensione agonistico-emulativa con le realizzazioni degne dell'antica Roma. Il Falconieri rappresentava l'esteso vitale versante del teatro tragico in continuità metrico-stilistica metastasiana, su natura e carattere "napoletani" del modello, proprio per la celebrazione musico-letteraria della capitale meridionale, città italica e cosmopolita, sul ceppo di Seneca poeta-filosofo. La riforma artistica metastasiana reggeva la sfida dei tempi, anche come «risposta dell'Italia alla grande produzione tragica francese»²⁰, ma alla luce del 'civile' genovesiano, con opere calde di vita e di grazia, di monito e insieme di speranza²¹.

In parallelo con le ascendenze metastasiane del Falconieri già la tragedia *Gli Arsacidi* (1789) del Cicala guardava allo stile anticantabile e antimelodico d'Alfieri, ma contestualizzato con gli apporti di Lumi napoletani e milanesi, dal Salento verso Napoli e l'Europa, nell'interpretazione rafforzata ideologicamente dal successivo *Saggio filosofico e critico sui giuochi d'azzardo* del 1790. Con il *Saggio* il Cicala completava il percorso da Locke a Condillac, nella riflessione storico-filosofica disponibile alla «sottile eversione del sensismo»²² rispetto alle istanze arcadico-razionalizzanti di primo Settecento, per cui idea di buon governo e aristocrazia di sentimenti potevano sostenersi all'insegna della ragione, ma senza possibilità di abdicazione della passione naturale dinanzi a un potere arbitrario, proprio tra le inquiete incrinature della fiducia nel dispotismo illuminato borbonico, sostanzialmente ambiguo. Nel nome dei rispettivi "campioni" Metastasio e Alfieri

¹⁹ Ivi, p. 87.

²⁰ E. Mattioda, *Teorie della tragedia nel Settecento*, Mucchi, Modena 1994, pp. 224-225.

²¹ Sugli ripresa teatrale degli anni '70 a Napoli, cfr. anche F. C. Greco, *Teatro napoletano del '700. Intellettuali e città fra scrittura e pratica della scena*, Pironti, Napoli 1981, pp. LXXIII-CVII.

²² E. Filieri, *Ignazio Falconieri e la traduzione delle Troiane di Seneca[...]*, cit., p. 13. Cfr. V. Ferrone, *I profeti dell'illuminismo. Metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 5-7.

rivisitati, prima Falconieri e poi Cicala offrivano ancora segni di collaborazione al Borbone, per un trono che potesse guidare la trasformazione del Mezzogiorno, non solo in direzione anticuriale, con incisive trasformazioni. Pare l'ultima illusione tra intellettuali e monarchia, nel rilievo assegnato all'insostituibile funzione etico-civile del sovrano, prima della frattura e della corsa precipite dei mesi rivoluzionari.

Nonostante il differente clima culturale instaurato con i Napoleonidi, le annotazioni positive del Napoli Signorelli²³ sulle tragedie del barone Cicala appaiono sintomatiche della persistenza dell'ortodossia classicista anche a Napoli nel 1813; appena conosciuta l'ultima tragedia *Eretteo* (prima della sua pubblicazione a Lecce nel 1814), Napoli Signorelli ne lodava unità d'azione, carattere dei personaggi, vivacità di svolgimento e opportunità di "lieto fine"²⁴, ma nel suo inesausto richiamo agli antichi maestri di Grecia obiettava²⁵:

Dovrebbe togliersene qualche colore benché proprio, ripetuto. Anche lo stile nobile e sublime par che talvolta può stimarsi soverchio studiato sparso di qualche maniera latina. Questo autore che ci compensa delle meschine tragedie de' *Corradini* e *Gerbini* e *Pausani* di ultima data, se non soggiacesse ad incomodi continui di salute fornirebbe la nazione di uno de' tragici pregevoli.

Insomma, allo sguardo del critico classicista su Lumi edificanti, la regolarità delle unità tragiche appariva decisiva anche con il lieto fine, magari come ricorda Grazia Distaso, «con Aristotele alla mano e col supporto delle *auctoritates* greche»²⁶ per scagionare sospetti di eresia letteraria. Tuttavia in qualità di dichiarato partigiano degli antichi, Napoli Signorelli non rinunciava a scagliare stilette polemiche nei confronti di tragediografi come il calabrese Francesco Saverio Salfi (per le tragedie *Corradino* del 1790 e *Pausania* del 1801) o il lucano Francesco Mario Pagano, pure noto

²³ E. Filieri, *Luci del mito nella storia. F. B. Cicala tra Arcadia e Rivoluzione*, in *Puglia mitica*, a cura di Francesco De Martino, Levante, Bari 2012, pp. 796-797.

²⁴ Cfr. in particolare B. Alfonzetti, *Il corpo di Cesare. Percorsi di una catastrofe nellatragedia del Settecento*, Mucchi, Modena 1989, pp. 58-59; ma Ead., *Finali tragici dal Cinquecento a Manzoni*, in *I finali. Letteratura e teatro*, a cura di Beatrice Alfonzetti e Giulio Ferroni, Bulzoni, Roma 2003, pp. 41-71.

²⁵ P. Napoli Signorelli, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, X, parte I, Orsino, Napoli 1813, pp. XXIV-XXV.

²⁶ G. Distaso, *Una sperimentazione di lieto fine: la «Guerra tra vivi e morti» di Giuseppe Artale*, in *Studi letteratura italiana per Vito Masiello*, Laterza, Bari 2006, p. 787.

come «il Platone di Napoli»²⁷. Le tragedie di questi *Corradino* e *Gerbino*, composte fra 1787 e 1789²⁸, dallo storico dei teatri erano segnalate come «meschine», in piena stroncatura, per ispessire la distanza incolmabile e l'ostilità del critico conformato ai modelli grecizzanti contro ogni commistione di *larmoyant* e artifici, di passione amorosa e atrocità e contro le novità²⁹ dei due intellettuali, poi perseguiti dalla reazione Sanfedista.

In vista di una «storia filosofica» delle lettere³⁰, il Napoli Signorelli tendeva a erigere teatro greco e argive muse come modello ideale³¹, ma soprattutto scivolava nell'incomprensione dell'ispirazione democratica e dei caratteri innovativi, amorosi e «nazionali» propri del Pagano³², pronto a rinunciare alle tecniche del teatro greco in quanto ormai depauperate del loro iniziale significato. In tal senso al critico non si può rimproverare la distanza che lo separava da una mentalità storicistica, ma si deve riconoscere il valore del giudizio nei limiti di un gusto classicista-eclettico, anche nei confronti dell'amico Cicala³³, del quale Napoli Signorelli nota con favore le corrispondenze al modello aristotelico, senza però segnalarne aspirazioni e contributi alla *renovatio* del teatro napoletano.

In tale direzione, nell'individuazione di strutture e modelli, per ridisegnare profili, forme e generi in Puglia, costituiscono specifico riferimento le indagini di G. Distaso sul teatro della ragion di stato e sulla scena dei religiosi³⁴. Se tra utile e piacere la tragedia era un'azione pubblica, grande e 'nazionale', in scena per commuovere e istruire il popolo, allora anche il Cicala puntava a

²⁷ F. Tessitore, *Comprensione storica e cultura*, Guida, Napoli 1979, p. 27.

²⁸ A. Granese, *Divina libertà. La rivoluzione della Tragedia, la tragedia della Rivoluzione*, EDISUD, Salerno 1999, pp. 22.

²⁹ G. Distaso, *Francesco Mario Pagano Corradino. In appendice il «Corradino di Svevia» di Giuseppe Chiovenda*, Palomar, Bari 1994, in particolare pp. 12-13. Com'è noto, Pagano fu impiccato il 29 ottobre '99.

³⁰ G. Compagnino, *Filosofi e storici nella «società letteraria» napoletana*, in *Dalla crisi del classicismo ai libertini*, 36, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 14.

³¹ E. Bigi, *Pietro Napoli Signorelli*, in *Dal Muratori al Cesarotti*, IV, Ricciardi, Milano-Napoli 1960, pp. 597-598.

³² Cfr. A. Quondam, *Il teatro senza rivoluzione: politica e sentimento nelle opere drammatiche di Francesco Mario Pagano*, in *Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche*, LXXXVI, a. 1975 (Napoli 1976), pp. 350-353.

³³ C. G. Mininni, *Pietro Napoli Signorelli. Vita, opere, tempi*, Lapi, Città di Castello 1914, p. 131, ma anche pp. 523, 534 e 543.

³⁴ Si veda *Sacro e/o profano nel teatro fra Rinascimento ed Età dei lumi*, Atti del Convegno di studi (Bari, 7-10 febbraio 2007), a cura di Stella Castellaneta e Francesco S. Minervini, prefazione di Grazia Distaso, Cacucci, Bari 2009. Notevoli pure i contributi in *Francesco Milizia e la cultura del Settecento*, a cura di Mariella Basile e Grazia Distaso, prefazione di Francesco Tateo, Congedo, Galatina 2002.

coinvolgere il pubblico, oltre la polvere di drammi scritti e mai rappresentati, per un mondo di passioni pulsanti, in grado di alimentare gli animi d'energica forza.

Vale la pena ricordare che sul versante della prosa il barone salentino indicava le «immortali penne» di Verri, Beccaria e Briganti, numi tutelari nei saggi, per cui presenze lombarde e salentine si corroboravano in prospettiva 'nazionale' non solo napoletana, ma italiana. Il Cicala indicava pure altri autori di riferimento, come il versatile emiliano Clemente Bondi, tra poemetti e traduzioni di classici, e il laziale Giambattista Casti, ricco di umori critici secondo Lumi acutamente voltairiani e spirito libero nelle più importanti corti europee³⁵. Riguardo al teatro coturnato, centrale nel suo impegno letterario, il Cicala guardava soprattutto all'Alfieri, ma nell'alveo dell'attenzione riservata alla tradizione: l'autore salentino costruiva l'opera letteraria teatrale innervandola con stilemi alfieriani³⁶, nella dialettica vitale tra forza del passato letterario e sfide del presente, tra storia e mito e frastagliata contemporaneità.

Tra l'altro nel gruppo salentino, accanto ai citati G. Palmieri e G. Presta, occorre richiamare i contributi dei Briganti, eminenti giuristi di Gallipoli, di Tommaso (1691-1762) e in particolare del figlio Filippo (1724-1804), con orgoglio non solo municipalista definito dal conterraneo Presta «uno degli uomini più profondi del secol nostro».

Sul versante della mediazione con le presenze culturali europee, proprio Filippo Briganti tendeva a integrare la lezione di Grozio e Pufendorf con nuove istanze di convivenza sociale, lungo la linea Locke-Rousseau, non immemore del 'genio' di Montesquieu. In tale senso, a confronto con i volumi posseduti dal Briganti³⁷, l'inventario notarile della biblioteca personale del Cicala³⁸ diviene prezioso documento della prospettiva culturale e del costante sforzo rielaborativo operato dagli intellettuali salentini dinanzi agli interpreti della cultura europea, per primi i giusnaturalisti, al

³⁵ M. Cerruti, *Altre esperienze di poesia: poemetti, favole e novelle in versi, poesia satirica e didascalica*, in *Storia della Letteratura italiana. Il secondo Settecento*, diretta da Enrico Malato, Il Sole 24 ORE, Milano 2005, pp. 649 e 662-663. Com'è noto, ebbe successo tra i patrioti italiani il poema del Casti *Gli animali parlanti* (26 canti di sestine, 1802-1803), satira zoomorfica sullo scontro tra Luigi XVI e i rivoluzionari.

³⁶ Sulla tematica, di rilievo G. A. Camerino, *Alfieri e il linguaggio della tragedia. Verso, stile, topoi*, Liguori, Napoli 2006, *passim*.

³⁷ *Illuministi e riformatori. T. e F. Briganti e altri minori*, cit., pp. 79 e segg.

³⁸ Per i verbali notarili alla morte del Cicala (maggio 1815), cfr. E. Filieri, *Gli "ozi poetici" di F. Briganti e F. B. Cicala [...]*, in *Le ali di Hermes. Letteratura italiana e didattica tra regione e nazione*, Congedo, Galatina 2007, pp. 86-89.

crocevia con D'Alembert, Buffon, Condillac, Diderot, Helvetius, Mably. Per il Cicala si annoveravano i volumi dello stesso F. Briganti e le *Opere* sia di P. Verri, sia di C. Beccaria, accanto ai lavori di Palmieri, Genovesi, di Napoli Signorelli, di Filangieri, Falconieri e Marugi (*l'Analisi ragionata de' libri nuovi*), insieme con autori come La Bruyere, La Rochefoucauld e Mirabeau. Per il barone la circolarità di corrispondenze salentine (Briganti-Falconieri-Marugi-Palmieri) si coniugava con i lavori dei pensatori a lungo operanti a Napoli (Genovesi-Napoli Signorelli-Filangieri), con gli intellettuali d'area romana come Gravina e i letterati d'Arcadia, con il pieno apporto dei Lumi milanesi (Verri-Beccaria), e con Voltaire, Helvétius e Rousseau, in un circuito virtuoso denso di proposte e di responsabilità. Sono testi penetrati nelle biblioteche di intellettuali e letterati d'Europa in straordinaria simultaneità, per cui aristocrazia avanzata e borghesia intellettuale attingevano fiducia e linfa dal patrimonio librario, scoprivano stimoli e vocazioni³⁹, rielaboravano risposte per la sfida di tempi violenti.

Al tragediografo Cicala però non potevano mancare Molière, P. Corneille e J. Racine, ma nella più recente sfida letteraria antifrancese sul genere coturnato, gli *auctores* ben presenti erano Metastasio e Alfieri; rendevano compagnia gli autori della 'prima' Arcadia (A. Guidi, G. F. Zappi) e della 'seconda generazione', con la malinconica sensualità di Paolo Rolli e con le grazie galanti di Ludovico Savioli. E ancora, in nome di una marcata sensibilità per il 'notturno' e per il 'primitivo', nella biblioteca del barone si segnalavano le novità europee come le *Notti* di Young e il *Robinson Crusoe* di De Foe⁴⁰. Come per F. Briganti «vivente Biblioteca»⁴¹, tra i libri del Cicala pure presenti Grozio, Pufendorf, Heinecke, ma anche gli autori che arricchivano la biblioteca del celebre economista scozzese A. Smith (1723-1790), interessato alla cultura italiana con i libri dei classici (Dante, Boccaccio, Ariosto, Machiavelli, Tasso), e con opere della 'modernità' di Gravina, Baretti, Beccaria, Albergati-Capacelli, Galiani e Maffei, A. Zeno, Metastasio e P. Verri⁴².

³⁹ *Illuministi e riformatori. T. e F. Briganti e altri minori*, cit., p. 81.

⁴⁰ E. Filieri, *Gli "ozi poetici" di Filippo Briganti [...]*, cit., p. 87.

⁴¹ *Illuministi e riformatori. T. e F. Briganti e altri minori*, cit., p. 83.

⁴² F. Venturi, *Gli Inglesi. Europa e Italia nel meriggio dei Lumi*, in *Dal primo Settecento all'Unità. Storia d'Italia Einaudi*, CDE, Milano 1996, p. 1075.

Per la biografia intellettuale di Giovan Leonardo Marugi (1745-1836) di Manduria invece è di nuovo obbligato il riferimento a Locke, accomunato al Condillac del *Traité des sensations*, pure centrale per altri⁴³, in una concezione sensistica vissuta tra impulsi, desideri e reazioni, ma dalla quale non sembravano esclusi fantasmi della coscienza, tra vita soggettiva e misteriosi percorsi del caso. Per Marugi, professore di Etica nell'Università di Napoli⁴⁴, si snodava un filo rosso di scelte culturali nella considerazione della natura come universo percorso dalla sensibilità e dall'irritabilità, dagli influssi elettrici e magnetici sino alla jettatura, con l'inquietudine di Lumi metamorfici, nell'aspirazione a completarsi, nel turbamento di una condizione emotiva intima, correlata all'essere umano tra luci e ombre, meraviglia e orrore⁴⁵. Per la generazione letteraria che da Napoli guardava all'Europa, nel secondo Settecento tale coscienza orientava una nuova ricerca poetica che alla ragione oggettiva in apparenza monolitica proponeva forza di sentimento individuale, entusiasmo, partecipazione emotiva, non più intesi come eccessi irrazionali, ma come fervore di verità profonda, tra cambiamenti epocali, per un 'io' in ascolto dinanzi ai propri simili e all'universo.

Per il Cicala saggi critici, tragedie e poesia e per il Marugi capricci poetici sulla jettatura, recensioni, autobiografia e romanzo pastorale; ma la mossa varietà di tipologie e scritture tra i due non escludeva percorsi simili. Entrambi svilupparono il carattere autonomo del soggetto pensante e lasciavano scaturire una 'motilità' di sensibilità creativa, nelle forme di una bellezza sensitiva, come traspare dal *Saggio sui giuochi d'azzardo* dello stesso Cicala o dal romanzo pastorale *Gli amori di Tirsi* del Marugi⁴⁶. Rispetto all'eros galante e vacuo e alla futilità del figurino, insorgevano le nuove modalità dell'impegno antidogmatico e i nodi problematici del rapporto tra monarchia, riforme e rivoluzione, il dilemma della conciliabilità tra ragione, storia e natura e il sentimento del

⁴³ Si veda E. Mattioda, *Teorie della tragedia nel Settecento*, cit., pp. 26-27.

⁴⁴ A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, Edizioni del Sole per Rizzoli, Roma 1986, vol. IV, t. II, pp. 47 e segg.

⁴⁵ G. Iaccarino, *I sogni della storia. G. L. Marugi e l'«Analisi ragionata de' libri nuovi»*, Congedo, Galatina 2004, pp. 6-7; cfr. anche L. Marseglia, *Letteratura e nuova scienza nella Napoli di fine Settecento: G. L. Marugi*, in *Aspetti e momenti della letteratura meridionale*, Laterza-University Press, Bari 2004, pp. 41-64.

⁴⁶ Si veda E. Filieri, *Letteratura e scienza tra Salento e Napoli*, cit., pp. 9-45 e 49-99.

tempo da vivere con cuore e coraggio. Anche la ricerca della ‘felicità pubblica’ innervata dall’emersione di nuovi ceti era sostenuta da una scienza più aperta alla dimensione ‘popolare’⁴⁷, in moti affettivi percorsi da attesa trepida, da inappagata ricerca, da ansia rigenerativa. Così a fine Settecento alcuni salentini interpretano il nuovo clima di *sensiblerie* per superare il rischio di soffocare le componenti naturali (istinti, sentimenti, immaginazione), nell’instabile equilibrio tra i poli rousseauiani di ragione/natura, pure tra identità/difformità e particolare/universale.

Nei componimenti poetici dell’ultimo Settecento pure il Cicala intrecciava le tendenze razionalistiche con la mobilità di grazia e immaginazione, in nome di un nuovo classicismo, trepido e sensibile, in cui il disegno pariniano si arricchiva di delicate visioni e di attesa palingenetica, tra rigenerazione dell’uomo e corrispondenze della natura. Nella connotazione di esperienze poetiche in direzione neoclassica⁴⁸, il modello omerico si intrecciava al riferimento ossianico non di rado concorrente, ma tra il classico ‘antico’ dell’aedo di Grecia e il recepimento dell’altro ‘antico’ del bardo nordico, in un repertorio rivisitato poteva emergere la divinità della «nuova età». Così tra Eros e Dioniso per alcuni, come per il Cicala, l’antico-moderno sincreticamente correlato era Arpocrate il dio-bambino egiziano (figlio di Horus e di Iside), che della «nuova età» rappresentava la sintesi iconografica e ideologica, simbolo di rinascita⁴⁹ verso una nuova primavera del mondo. Appare emblematica tale identificazione, anche per valenze d’atmosfera latomistica⁵⁰ e riflessi massonici, sino all’approdo repubblicano del ‘99 e allo *status* di intellettuale organico nella monarchia napoleonide.

In tali percorsi il gusto denso di *faire aux yeux briller la vérité* si alleava al culto di una tradizione elegante, innervata da scelte stilistico-lessicali differenziate rispetto alla prosa: «per fare brillare agli occhi la verità» occorreva anche mirare la bellezza, e contemplarle entrambe nella loro rivelazione terrena. Si guardava a una lirica di ‘moderno’ vero e bello, una poesia di grazia e d’armonia che

⁴⁷ V. Ferrone, *I profeti dell’illuminismo. Metamorfosi [...]*, cit., pp. 57-58.

⁴⁸ Cfr. G. Scianatico, *Neoclassico*, Marzorati-Editalia, Roma 2000, e anche Ead., *La questione neoclassica*, Marsilio, Venezia 2010. Si veda pure *L’ultimo Verri. Dall’Antico regime alla Rivoluzione*, Liguori, Napoli 1990.

⁴⁹ E. Filieri, *Gli “ozi poetici” di Filippo Briganti [...]*, cit., pp. 112-113.

⁵⁰ Si veda G. Scianatico, *Settecento orfico: Jerocades, una traduzione napoletana degli “Inni”*, in «Problemi», a. 2000, 116-117, pp. 30-37.

s'appoggiava agli arcadi e al Parini⁵¹ delle odi, ma volgeva vitale e raffinata a ricreare il mondo. E con la celebrazione poetica della scienza e dei suoi eroi, il Cicala sembrava pronto a immergersi nell'universo di Newton, per contemplare il grandioso «sistema del mondo», nel trepido incanto di favole antiche e miti. La strumentazione neoclassica di gusto figurativo-mitologico si intrecciava con scelte esistenziali e politico-ideologiche, per peculiari soluzioni tematico-stilistiche al *tournant des Lumières*, anche nell'elaborazione di itinerari storico-letterari incrociati con altri autori del Settecento⁵². Proprio sulla seconda metà del secolo appare esemplare il volume di Vitilio Masiello, *La Puglia di fine Settecento nelle relazioni di viaggio dei riformatori napoletani e altri studi settecenteschi* (Bari, Palomar 2007), di estremo interesse per la problematizzazione delle relazioni relative alle province pugliesi, fra arretratezza e potenzialità di sviluppo, fra ordinamenti feudali e vitalità di slanci e intuizioni.

In tale ottica vale la pena sottolineare che nel confronto con il governo borbonico pervaso da timori e diffidenze per i coevi eventi di Francia, i riformatori trovavano uno schieramento legittimista in cui l'iniziale lotta di potere filoasburgica della regina e del segretario di stato Acton contro i ministri di ascendenza ispanofila lasciava ormai ampio campo al fronte antifrancese, anche contro gli intellettuali non conformisti, con sospetti montanti e un giro di vite sino ai processi del 1794-95⁵³. Il mancato incontro tra soluzioni intellettuali e attese borboniche di fatto sanciva l'epilogo dell'illusione, la fine del dispotismo illuminato. In tale ottica le tragedie del Cicala *Gli Arsacidi* e la successiva *Ermione* propongono lo sviluppo di un dramma storico-politico, lungo le tappe di un processo in cui tratti collaborativi all'interno della reggia si alternano a tipologie tiranniche, come esemplari antitetici al buon governo, e in funzione catartica costituiscono momenti decisivi per l'indicazione della possibilità di potere 'illuminato'.

⁵¹ Cfr. G. A. Camerino, *Parini e Pope. Traduzione e reinvenzione*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal neoclassicismo al primo romanticismo*, cit., I, pp. 275-300; Id., *Dall'età dell'Arcadia al "Conciliatore". Aspetti teorici, elaborazioni testuali, percorsi europei*, Liguori, Napoli 2006, *passim*.

⁵² Si veda G. Scianatico, *L'Odeporica dei naturalisti*, in *Le metamorfosi dei linguaggi nel Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011, pp. 79-90.

⁵³ Cfr. G. Nuzzo, *Acton John*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Istituto dell'Enciclopedia Italiana-Treccani, Roma 1960, *passim*.

La tragedia più tarda *Eretteo* è conferma di un teatro tratto dalla *tabula* di eroi e di eroine assunti dal mito, eppure intimamente legati a una nazione, quella napoletana, che riconosce al monarca il diritto di governare, ma non a costo di privarsi di quella ragione in grado di *reggere* il buon governo, in fertile convivenza con i sentimenti profondi e naturali. Già negli *Arsacidi* (1789) era il segno della vittoria di Farnace su Fradarte, i due principi fratelli duellanti sino all'estremo⁵⁴, per cui l'attesa ultimativa era palpabile attraverso i diversi atti e le battute dei personaggi, sino all'ultima scena: a Idaspe, fedele consigliere del re Orode, era affidato il messaggio finale: «Come fatal fia di regnar la sete,/ là 've ragion non la rattempra e regge». Ma il potere arbitrario era pure infranto dall'eroina tragica, eponima del successivo lavoro *Ermione*, ribelle sia al dispotismo del 'sangue familiare', sia alla brutalità della violenza bellica, per cui la razionalità dei Lumi si traduceva in sensibilità interpretativa, nell'immaginazione storico-estetica di una vita corrispondente a tempi migliori. La delusione personale e insieme 'politica' diventava insostenibile e l'eroina tragica «orbata, afflitta e sola»⁵⁵ contrassegnava l'inconciliabilità di passione amorosa e 'ragion di stato' con la battuta definitiva del suicidio: «Un colpo solo/ Giusta a tutti mi renda»⁵⁶.

La presa di posizione critica nei confronti di un *Ancien régime* sulla difensiva guardava come possibile alternativa alla forza dei costumi e dei valori connaturati alla vita, l'amore, la famiglia. Rispetto alla mera volizione intellettuale, un mondo di pulsioni doveva essere riconosciuto e interpretato, per meandri oscuri ricreati e trasfigurati nelle immagini teatrali, che «aiutassero a dare senso» alle sollecitazioni della sensibilità spontanea⁵⁷: nella complessità del mondo reale, «la necessaria compresenza e l'inscindibile interdipendenza del sublime e del basso, del puro e dell'impuro»⁵⁸, sono espressioni di vita nel loro agitarsi di energie contraddittorie e in fondo decisivo tramite di ricongiunzione tra uomo e natura. Così nell'ultima fatica teatrale del Cicala

⁵⁴ E. Filieri, *Un alfiariano au rebour*, in *Teatro, scena, rappresentazione*, Atti del Convegno di studi (Lecce, 15-17 maggio 1997), a cura di Paola Andrioli, Giuseppe Antonio Camerino, Gino Rizzo, Paolo Viti, Congedo, Galatina 2000, pp. 427-428.

⁵⁵ F. B. Cicala, *Ermione*, in *Opere*, t. II, Agianese, Lecce 1814, p. 81.

⁵⁶ *Ivi*, p. 158.

⁵⁷ R. Tessari, *Teatro e spettacolo nel Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 178.

⁵⁸ *Ibidem*.

Eretteo, il principe Licida sgombrava le paure del padre Eretteo, re d'Atene e salvava l'innocente sorella Ottene dall'empio olocausto organizzato dal Gran sacerdote e dall'infido ministro Ismenio, in combutta con i nemici tebani; al principe liberatore spettava la proclamazione del lieto fine⁵⁹:

Tergete i lumi; e ritorniamo in calma
Il destin si cangiò. Maravigliando
Dirovvi pure! Pace ecco il nemico
de' fidi tuoi delle tebane insegne
agli sforzi imprevisi, incontiente
Accetta e profferisce. I nostri mali
Dileguarono in breve. E son quest'aure
Depurate da mostri.

In tal senso, il cambiamento di destino è possibile e la ricchezza letteraria e culturale delle Terre oggi pugliesi nella seconda metà del Settecento testimonia un dibattito civile in cui non mancano animosità progressive dinanzi a resistenze frontali e a passività più sotterranee, ma ben lungi dalla condizione di intellettuali imprigionati nelle formule del un «silenzio disperato e solenne del sud». Sembra emergere piuttosto un senso della complessità della storia, disponibile a rinunciare alla metafisica delle cause ultime per rivolgersi allo studio di un universo tutto umano, all'interno dell'indagine sulla molteplicità dei fenomeni attraverso cui la ragione si è fatta faticosamente strada fino ai tempi moderni, di luci tra le ombre, dello spirito critico che comprende e valuta, ma condividendo sentimenti, trepidazioni, timori e speranze. Così narrazione e poesia, teatro e riflessione anche nel Mezzogiorno nutrono il Settecento di letteratura militante, nel riconoscere pluralità di forme e di valori civili, di culture e tradizioni, che non implicano il sacrificio del vitale rispetto al razionale, proprio per la natura dell'uomo, intricata e complessa come gli stessi fini della società.

⁵⁹ F. B. Cicala, *Eretteo*, in *Opere*, cit., t. I, p. 121-122.

INDICE

Programma del Convegno	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i>	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i>	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i>	p. 6

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i>	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i>	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i>	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i>	p. 34

UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i>	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i>	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i>	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i>	p. 69

RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:
la poesia filosofica
di Andrea Battistini.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli
di Pietro Sisto.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca
di Marco Leone.....p. 98

SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione
di Emilio Filieri.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)
di Giuseppe Nicoletti.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo
di Silvia Zoppi Garampi.....p. 130

OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari
di Marilena Giammarco.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi
di Raffaele Giglio.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:
il caso Parzanese, prospettive di ricerca
di Paola Villani.....p. 167

NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico
di Giuseppe Bonifacino.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti
di Bruno Brunetti.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:
una proposta di ricerca.
di Beatrice Stasi.....p. 222